

No

Aeroporto...

Si



Giancarlo Breccola

Mentre nella vita pratica di ogni giorno, di fronte ad una alternativa, generalmente riesco a

valutare agevolmente i termini della situazione ed a decidere con rapidità, non così accade quando mi trovo a far scelte d'opinione in cui le componenti etiche e morali giocano ruoli importanti.

Mi smarrisco allora in mille scrupoli, in tante esili considerazioni che, pur giustificando la mia propensione a tendere per una parte invece che per l'altra, non mi liberano da inquietudini e perplessità.

E così è stato per la polemica sull'aeroporto di Viterbo, questione che ho cercato di riportare ai termini di base, per potervi identificare, con chiarezza, le motivazioni dei due schieramenti in campo: vantaggio economico (pro-aeroporto), salvaguardia dell'ambiente (contro-aeroporto).

Potremmo quindi iniziare le nostre riflessioni da questo bilancio che, in sintesi, prevede la cessione di una parte dell'ambiente in cambio di un vantaggio economico.

A questo punto la ragione e la mia indole idealista trovano uno spiraglio per orientarsi poiché se è vero che l'ambiente è di tutti, non è altrettanto certa l'imparzialità con la quale potrebbero essere distribuiti i proventi che scaturirebbero da questa vendita.

La creazione e la gestione della struttura aeroportuale e dei suoi annessi, infatti, favorirebbe una limitata categoria di persone (certamente alcuni politici, alcuni appaltatori ed in modesta misura alcuni operatori), mentre la maggioranza subirebbe uno scadimento della qualità della vita, lieve o consistente che sia, senza alcuna contropartita.

Famoso è il richiamo di Gandhi a quella che in seguito è stata indicata come "filosofia del limite": *"Il nostro pianeta ha risorse sufficienti per soddisfare i bisogni fondamentali di tutti, ma non l'avidità di alcuni"*.

Ulteriori perplessità scaturiscono dalla riflessione sull'effettivo vantaggio per il turismo nel nostro territorio.

La Tuscia piace per il suo carattere schivo, nasco, misterioso. Piace per la sensazione di scoperta e meraviglia che le sue segrete attrattive suscitano nel sorpreso visitatore. Non è terra per il turista distratto, ma terra vocata ad un turismo di qualità. L'aeroporto, quale emblema di violenza ambientale, non risulterebbe gradito agli attuali amanti del territorio, mentre quest'ultimo poco interesse avrebbe per la massa dei consumatori del luna-park turistico mondiale, che sarebbe esclusivamente attratta dal prodotto "Roma".



Giorgio Falcioni

Premetto che ritengo non infondate le tesi di quei cittadini che sostengono pubblicamente di essere contrari alla realizzazione dell'aeroporto civile a Viterbo. Sicuramente la realizzazione del terzo scalo aereo del Lazio porterà inquinamento acustico, ambientale, sociale; muterà profondamente le caratteristiche naturali e strutturali del territorio; cambierà radicalmente il nostro sistema di vita e di rapporti; accentuerà in modo preoccupante



No

Aeroporto...

Si

Non ho mai sentito nessuno dei miei conoscenti nominare Luton, Beauvais Tillé, Barajas, Reus, Newark, località ove sono stati costruiti gli aeroporti satelliti di Londra, Parigi, Madrid, Barcellona, New York. Ed allora, forse, la quantità del turismo non crescerebbe, mentre sicuramente ne soffrirebbe la qualità, e tutto ciò in controtendenza con le esigenze dei nostri tempi.

Su questo aspetto basti considerare che l'aeroporto sorgerebbe proprio nel cuore dell'area che comprende le Terme Comunali, le Terme Salus, il Bulicame e il Bagnaccio, zona preziosa per i beni archeologici, naturalistici, storici, terapeutici ed economici che offre.

Scendendo a considerazioni meno speculative vorrei ricordare che la presenza di un aeroporto implica danni reali alla salute di chi risiede nei suoi paraggi. La maggior parte degli aerei, infatti, non ha né silenziatore né marmitta catalitica, e su questa realtà sono stati realizzati dettagliati studi epidemiologici che hanno evidenziato le conseguenze negative dell'inquinamento acustico e delle polveri sottili.

Nelle frazioni di Marino, abitate da 25.000 persone e gravitanti attorno all'aeroporto di Ciampino, la quasi totalità degli insegnanti delle scuole locali ha sottoscritto una lettera di protesta ai ministri responsabili, protestando per le continue interruzioni delle lezioni causate dal rumore degli aerei che sorvolano a bassa quota le scuole.

Nella stessa zona si è registrato un significativo aumen-



pante anche gli interventi di tipo malavitoso e mafioso, che prosperano soprattutto dove ci sono traffici intensi di cose e persone. L'ipotesi-aeroporto propone incertezze e dubbi (anche pesanti) sulle attuali ipotesi di sviluppo del termalismo, del turismo culturale, dei paesaggi ameni non disturbati, dell'aria buona, dei laghi, dei boschi, dei campi, dello sviluppo a misura d'uomo, eccetera, eccetera.

Tuttavia, mi solletica assai la previsione che la realizzazione dell'aeroporto offra molteplici e di-

sparate occasioni di lavoro, di crescita dei servizi pubblici e privati, di attività le più variegata come avviene attorno ad ogni scalo aereo, portuale, ferroviario, stradale. E' una possibilità di sviluppo, come e più di una grossa industria, con tutte le ricadute positive e negative che essa comporta. Ma devo pensare che sia cosa buona, se altri (Latina, Frosinone e perfino Tarquinia) stanno seriamente brigando per sfilare il piatto dal tavolo dei viterbesi; se a Ciampino e a Fiumicino stanno piangendo per i danni economici e sociali già calcolati.

Ci troviamo di fronte alla necessità di scegliere, come si trovarono a dover fare - secondo una diffusa leggenda metropolitana - alcuni lustri fa i nostri padri, che *avrebbero* detto no alla linea ferroviaria (poi spostata verso Orte) perché turbava il quieto ambiente agricolo-pastorale. E per questo sono

to del consumo di farmaci antitumorali ed un'elevata presenza di asma infantile. Gli inquinanti generati dalle migliaia di litri di kerosene che bruciano per ogni ora di volo, entrano infatti nell'atmosfera e nei polmoni senza alcun filtro che li intercetti e ne riduca l'impatto nocivo.

Concludo con una serie di brevi osservazioni:

- l'aeroporto confligge con il piano territoriale paesaggistico regionale ed i relativi vincoli di salvaguardia;
- l'aeroporto confligge con il piano regolatore generale del comune di viterbo ed i relativi vincoli di salvaguardia;
- l'aeroporto devasterebbe un'area pregiata anche dal punto di vista delle colture agricole;
- l'aeroporto avrebbe un impatto negativo sull'orto botanico e sull'attività di ricerca scientifica dell'università della Tuscia;
- la realizzazione dell'aeroporto, oltre a stravolgere la naturale vocazione agricola e turistica del territorio viterbese, aggiungerebbe un'ulteriore pressione ad un'area già sottoposta a servitù energetiche, militari e di speculazione edilizia;
- non esiste uno studio di valutazione dell'impatto ambientale;
- lo studio di fattibilità della struttura è stato affidato alla società privata *Aeroporti di Roma*, la stessa società corresponsabile del disastro ambientale e sanitario di Ciampino;
- l'aeroporto costituirebbe uno sperpero di pubblico denaro configurabile non solo come illecito amministrativo, ma anche come reato penale.

Dimenticavo un ultimo fattore, poco importante in sé, ma talvolta determinante nella scelta dello schieramento ideologico: la componente di prestigio, progresso e di non-provincialismo che la presenza dell'aeroporto offre alle vanaglorie di chi ama apparire invece che essere.

Questa ambizione diffusamente affiora in alcune categorie di politici, negli arrivisti, nei narcisisti, negli ipocriti, nelle persone superficiali.

Desidero sottolineare come, nel presente contesto, le argomentazioni di questi soggetti non siano state ritenute degne d'interesse.



ancora oggetto di scherno e deprecazione. Dobbiamo decidere subito evitando reciproci sgambetti fratricidi (ispirati magari da rivalità politiche), perché gli altri aspiranti a ricevere il "regalo" si stanno muovendo lesti e pesanti.

Mi domando: Allo stato attuale della nostra realtà economico-sociale, esistono prospettive concrete che Stato o Regione ci facciano le pur necessarie linee ferroviarie veloci, l'ammodernamento o la costruzione delle strade, che sono opere di vitale importanza per la sopravvivenza dei viterbesi? Credo che la risposta non possa che essere negativa. Al contrario, c'è da credere che l'aeroporto civile imponga che quanto sopra vada fatto al più presto: e questo porterà altri benefici effetti per tutti i viterbesi.

Consideriamo bene che se perdiamo l'occasione del pur non gradito scalo aereo, dopo non ci resterà che accapigliarci perché cala l'acqua nelle pozze del Bulicame; stracciarci le vesti ad ogni ritardo del trenino per Roma; ripetere le solite litanie sulla Superstrada incompiuta, sulla favoleggiata ferrovia Orte-Civitavecchia, sul raddoppio della Cassia e sulle autostrade che non si fanno, sul turismo che non decolla, eccetera eccetera: perché dobbiamo renderci conto che la nostra realtà è costituita da un capoluogo che conta appena quarantamila abitanti e l'intera provincia non raggiunge i 300.000; non c'è una sola attività industriale degna di questo nome e quindi siamo costretti a vivacchiare, ringraziando quando i governi nazionale o regionale ci danno qualche aiutino (o contentino). Oltretutto, con Roma e le sue propensioni a "città metropolitana" (che significano colonizzazione dell'intero territorio regionale) non ci si può illudere che per l'Alto Lazio ci siano molte possibilità di crescita e di sviluppo, né a breve né a lungo termine: tanto per fare un esempio sul nostro antico *pallino* delle Terme, si consideri che in circa 15 anni non è stato possibile neppure definire la proprietà delle ex Terme INPS! Figuriamoci parlare di sviluppo del termalismo... (Ma poi, dopo aver sempre chiuso gli occhi sugli attingimenti privati - leggi

n u o v i
p o z z i
abusivi -
per decenni,
mi chiedo se ci
sia più acqua sufficiente per eventuali nuovi stabilimenti...).

E, allora, sia pure poco volentieri, facciamocelo fare presto, questo aeroporto. Tanto più che recenti impegni del Governo affermano che la scelta è fatta.

Non Perdiamo la Trebisonda!

Spunti per lo sviluppo del turismo crocieristico



Mary Jane
Cryan

Dalle nostre parti si fa spesso un gran parlare delle bellezze naturali e architettoniche nonché del valore della enogastronomia della Tuscia. Si organizzano convegni magnificando le caratteristiche sopra indicate. Ma oltre le parole, in concreto si prendono solo sporadiche iniziative.

Da un paio di anni ho avuto l'occasione di fare conferenze su navi da crociera salpando in lungo e largo dai porti del Mediterraneo, dell'Egeo, del Mar Nero e attraversando la Manica da Southampton. Oltre ad essere un magnifico modo di viaggiare, mi dà l'occasione di incontrare molte persone e far conoscere loro la nostra zona, facendo presentazioni che invogliano a visitare l'Italia centrale, una zona per lo più sconosciuta e misteriosa. L'ultima crociera nei porti del Mar Nero aveva un itinerario inusuale, con visite a posti fuori dalle comuni destinazioni turistiche come Batumi in Georgia, Trebisonda in Turchia, Sochi in Russia, Yalta, Sebastopoli e Odessa in Ucraina. Ho potuto sentire direttamente dai miei compagni di viaggio che cosa gli piace vedere e come vogliono passare le giornate a terra nei luoghi che tocchiamo.

Da loro e dai libretti preparati dalle compagnie di navigazione con le quali collaboro, vedo centinaia di *shore excursions* nei porti che vanno da Alessandria d'Egitto a Yalta in Ucraina, ma per la zona che circonda Civitavecchia, il porto di Roma, visitato da circa il 25% dei due milioni di passeggeri annui, ho trovato pochissime offerte che toccano le nostre città e bellezze naturali. Solo pochi intrepidi viaggiatori si organizzano indipenden-



Non è Viterbo, ma le mura merlate della fortezza di Gonio Apsarosi vicino a Batumi (Georgia)

temente per venire a visitare Viterbo, Orvieto o Civita di Bagnoregio, quando passano una giornata a terra.

Per questo offro qualche spunto da tenere in mente nella preparazione di pacchetti turistici per scoprire la zona dell'hinterland del porto di Civitavecchia.

Alcune delle mete più gettonate durante la crociera sul Mar Nero erano la dacia di Stalin, mimetizzata tra gli alberi vicino a Sochi, e il gigantesco palazzo bianco di Livadia, dove passava l'estate la famiglia dell'ultimo zar, Nicola II, e dove si è svolta la Conferenza di Yalta nel 1945. Costruito nel 1911 in stile Rinascimento Italiano, il palazzo è pieno di reminiscenze fiorentine. Qui ai crocieristi viene anche offerta (il costo della escursione di 4 ore supera i cento dollari) una tazza di tè e un dolce locale uguale al maritocozzo vetrallense, accompagnato da musica e balli locali.

Cominciamo a contare le ville di campagna dei cardinali ed i castelli nobiliari che esistono nella Tuscia mettendo Villa Lante, Castello Ruspoli a Vignanello e Palazzo Farnese di Caprarola in testa, e abbiamo una lista lunghissima. Con le loro bellezze, opere d'arte, storia, ed i loro giardini magnifici, sarebbero mete perfette.

Un'altra visita ambita era quella alle "catacombe" di Odessa, una città con viali alberati e architettura di gusto italiano, visto che più di 50 palazzi sono stati progettati dall'architetto sardo Francesco Boffo. Visitando la città vengono in mente le antiche mura in macco di Tarquinia, una pietra dello stesso colore dei palazzi di Odessa costruiti circa duecento anni fa con una pietra chiara (limestone) estratta da chilometri di gallerie e cave sotterranee. La stessa situazione esiste a Vetralla con i cunicoli e le grotte che fanno del sottosuolo una gro-